

Racconti *in* Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

Qual è il significato profondo del termine "benedire"? La maggior parte delle persone è abituata a considerare la "benedizione" solamente come una formula rituale, attraverso la quale il sacerdote invoca la protezione di Dio sulle nostre vite.

Ma il benedire ha un significato più profondo. La benedizione, infatti, esprime la presenza di Dio nella vita di un singolo o di una Comunità; è un atto che parla della benevolenza di Dio nei confronti dell'uomo.

Ancora di più, la benedizione è un impegno di amore che Dio prende con l'uomo. E questo impegno, sigillato nella Bibbia attraverso un patto di Alleanza, invita a una risposta precisa da parte dell'uomo. Una risposta che, nei confronti di Dio, si trasformi in ringraziamento, lode, confessione di fede e che, nei confronti degli altri uomini, diventi essa stessa benedizione, condivisione ed occasione per illuminare il cammino di tutti gli uomini in cerca di Dio.

Il nostro augurio è che la vita di ciascuno di noi possa diventare benedizione per le persone che quotidianamente incontriamo sul nostro cammino. Buona lettura.

La Redazione

N. 29 - 10 MAGGIO 2015

SOMMARIO

- 2** **Ti prometto che sarai una benedizione!**
Don Denis
- 4** **Una Comunità che si fa dono**
Valter Artioli
- 6** **Cibo, Sacralità, Benedizione**
Giuseppe Lagattolla
- 8** **S. Filippo Neri: una benedizione tutta speciale**
Francesca Zanchi
- 10** **Marek**
Andrea Zanchetta
- 12** **L'abbraccio benedificante**
Paola Stucchi





Ti prometto che sarai una benedizione

Quando Dio ha incontrato un uomo disposto ad ascoltarlo, ad incontrarlo, a provare a fidarsi di Lui, ha potuto far capire ad Abramo chi è Lui veramente e che il Suo sogno è donare ai Suoi figli, a ciascun uomo, a ciascuno di noi, una vita piena. Una vita piena è fatta di una terra in cui poter vivere liberi, di relazioni feconde con gli altri e quindi dello scoprirsi una benedizione per coloro che ci incontrano.

Vi invito quest'oggi a soffermarvi su questa terza promessa fatta ad Abramo, e attraverso lui a tutti noi: essere una benedizione per coloro che ci incontrano.

Il che significa: essere un dono, essere per gli altri un buon riferimento, essere una presenza che trasmette fiducia, speranza, serenità e gioia... Non è il sogno di ciascuno di noi? Accorgersi di essere importanti per chi incontriamo e per il mondo? Scoprire di poter fare qualcosa per rendere il mondo migliore?

Dio promise ad Abramo, ed attraverso lui a tutta l'umanità, che sarebbe stato un dono per tutti. Abramo si fidò e questa promessa si realizzò nella sua vita e nella vita della sua discendenza.

Di questa discendenza fa parte Mosè, che ha liberato nel nome di Dio il popolo dall'Egitto e lo ha condotto nella terra promessa.

Di questa discendenza fa parte Giuseppe d'Egitto, che ha vissuto come dono per tutti coloro che lo hanno incontrato, amici e nemici. Rileggete la sua storia, nel primo libro della Bibbia, il libro della Genesi, dal capitolo 37 in poi, e vi accorgete in modo tangibile di cosa significhi essere una benedizione per tutti.

Di questa discendenza fa parte il re Davide, che ha accompagnato il popolo a vivere nel Signore.

Di questa discendenza fanno parte i profeti, che hanno offerto la vita per portare la parola di Dio a ciascun uomo.

Di questa discendenza fa parte Maria, la madre di Gesù, "benedetta tra le donne". Così è stata allora, e così continua ad esserlo ancora oggi per tante persone che nella preghiera si rivolgono a lei...

Di questa discendenza fa parte Gesù, che in modo particolare è stato una bene-





dizione per tutti coloro che lo hanno incontrato ed ha offerto al mondo il volto di Dio, il volto della sua misericordia.

Di questa discendenza fanno parte tutti i santi che in questi 2000 anni di storia del Cristianesimo hanno creduto alla promessa di Dio e che in tanti modi si sono donati completamente... Quanti santi ci sono cari e sono stati un dono, non solo per chi li ha incontrati, ma per il mondo intero e per tanti che ancor oggi si ispirano a loro...

Di questa discendenza fanno parte anche i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri bisnonni, i nostri trisnonni, di cui non ricordiamo più neanche il nome, ma senza i quali noi non saremmo qui... Hanno vissuto una vita in compagnia del Signore, fidandosi della Provvidenza e trasmettendo la loro fede, anche semplice, ai figli, e ai figli dei figli... e la loro benedizione arriva fino a noi oggi.

Di questa discendenza, in realtà, oggi facciamo parte anche noi. Quindi anche a noi oggi il Signore promette questo, così come a chiunque si metta in ascolto della sua Parola e provi a vivere nella sua Parola... a fidarsi di lui...

Mi vengono in mente un po' di persone che conosco: per quanti altri sono una benedizione! Vivono o hanno vissuto una vita in compagnia del Signore, fidandosi della Provvidenza, aiutando gli altri, preoccupandosi per chi sta peggio ed offrendo sostegno a chi ha bisogno.

E non siamo stati anche noi per tante persone che ci hanno incontrato un dono? Attraverso i nostri gesti, le nostre parole, la nostra vicinanza, quante volte, magari



senza che nessuno ce lo dicesse o magari anche senza che nessuno se ne accorgesse, abbiamo portato il bene intorno a noi.

Nessuno ci ha mai detto: "Grazie di esistere"? A volte, anche se non ce lo hanno detto, sono sicuro che ce lo siamo meritato...

Certo, il tempo della vita a volte è più un tempo di semi che di frutti... Noi seminiamo ma non sappiamo come e quando un seme crescerà. Eppure un dono gratuito è sempre un valore, un gesto di solidarietà è sempre un segno importante, una parola di speranza è sempre una risposta al bisogno profondo che c'è in noi...

Chi ci darà la forza di accogliere questa promessa, di provare ad essere una benedizione per tutti coloro che ci incontreranno? Tu, Signore, certamente sussurri nel nostro cuore questa promessa e ci dai la forza di accoglierla e di viverla ogni giorno, al di là del risultato immediato di cui potremmo anche non accorgerci.

Aiutiamoci reciprocamente a partecipare a questo sogno di Dio e diventeremo parte del suo Regno che cresce!

don Denis



UNA COMUNITÀ CHE SI FA DONO

Qual è il valore ed il significato della presenza di una Parrocchia all'interno di un quartiere e, in particolare, nel nostro quartiere? Una Parrocchia costituisce una piccola porzione della Chiesa locale e rappresenta la Chiesa che vive fra la gente. Essa è edificata dai cristiani che dimorano in un determinato territorio, all'interno del quale la Comunità cristiana cerca di vivere la prossimità e la vicinanza con la



gente, di diventare soggetto di solidarietà e benedizione per le persone che incontra. La predicazione dell'evangelo, la celebrazione eucaristica, la condivisione di un cammino di fede e l'esercizio della carità rappresentano alcune delle modalità attraverso le quali la Comunità cristiana e la Parrocchia diventano dono e occasione di benedizione per gli altri uomini, in una prospettiva di gratuità e riconoscenza per i doni di Dio. La nostra Parrocchia vede la presenza consolidata di vari gruppi di volontari che svolgono attività di aiuto sia

alle famiglie che alle singole persone. Si tratta del Centro di Ascolto parrocchiale, della Locanda di Gerico e del Circolo ACLI S. Filippo Neri che offrono i propri servizi nel seguente modo:

Per le persone in difficoltà economica

Quando una famiglia o una persona attraversa un momento difficile (non solo economico) può rivolgersi al Centro di Ascolto parrocchiale, il mercoledì dalle ore 16 alle 18 ed il venerdì dalle 9 alle 11. Attraverso di esso mensilmente alle famiglie in difficoltà economica viene distribuita una borsa spesa di prodotti alimentari e, ogni terzo mercoledì del mese nel pomeriggio c'è la possibilità di ricevere indumenti nuovi, o comunque in buono stato, che sono stati messi a disposizione da alcuni parrocchiani.

Per le persone anziane

Le persone anziane, sole o bisognose, possono rivolgersi telefonicamente alla Locanda di Gerico: la signora Maria risponde al numero 02 39000843 tutti i giorni feriali dalle nove a mezzogiorno. Maria si informa di come stanno le persone, se hanno bisogno di aiuto, di essere accompagnate a visite mediche o esami, oppure semplicemente di un supporto per la spesa quotidiana. Suor Luisa e Suor Severina vanno poi a visitare gli anziani che ne hanno bisogno, per far sentire loro la vicinanza della Parrocchia e per ascoltare eventuali necessità.

Tutti i giorni, al pomeriggio, diversi anziani si ritrovano anche in Sala Gerico, nei



locali della Locanda, in Via Cascina dei Prati al n. 25/C, ove sono presenti Suor Luisa e Suor Severina con alcuni volontari.

Un gruppo di donne denominato "Età della speranza" si ritrova in oratorio ogni martedì pomeriggio, dalle 15 alle 18, per stare insieme: fare una chiacchierata, gustare una merenda, giocare a carte, svolgere anche qualche lavoretto materiale chiesto saltuariamente da don Denis. Chiunque lo voglia può unirsi al gruppo e sarà subito ben accetto.

Per la ricerca di un lavoro

Le persone che sono in cerca di un lavoro possono rivolgersi al Patronato ACLI, al mercoledì e venerdì mattina per consegnare il loro curriculum. I volontari delle ACLI provvederanno a diffondere i curriculum tramite la rete internet della Caritas ambrosiana a tutte le aziende e persone che ne potrebbero aver bisogno e che provvederanno a contattare telefonicamente l'interessato.

Per la compilazione di pratiche burocratiche

Per chi avesse bisogno di svolgere pratiche (richiesta di pensione, di accompagnamento, di invalidità, di assegni familiari, sussidi disoccupazione, gestione badanti, compilazione mod. 730, pagamento IMU, TASI e TARES ecc.) sono a disposizione i volontari del Patronato ACLI, presso i locali al primo piano dell'oratorio, al martedì mattina dalle 9,15 alle 12 ed al giovedì dalle 15,30 alle 18 mentre in Sala Gerico il lunedì dalle 15 alle 18 e il merco-

ledi dalle 9 alle 12.

Occasioni per stare insieme

Le ACLI organizzano un pomeriggio danzante con musica dal vivo e merenda ogni terzo sabato del mese, nel teatro parrocchiale. Tutti sono gioiosamente invitati e ben accetti. I volontari della Locanda di Gerico organizzano un pranzo comunitario il secondo giovedì di ogni mese alle 12,30, sia per le persone della terza età, sia per tutti quelli che vogliono partecipare: bisogna iscriversi in Segreteria almeno entro il giorno prima. Durante



l'Estate il pranzo è giornaliero, da fine luglio a fine agosto.

Le forme di aiuto sono quindi molteplici ma molto resta ancora da fare perché i bisogni sono tanti. Per consentirci di intervenire di più e meglio, invitiamo anche chi può mettere a disposizione un po' del proprio tempo a segnalare la disponibilità a don Denis o alla Segreteria parrocchiale, che è aperta dal martedì al giovedì, dalle ore 16,30 alle 18 e risponde al numero 02 3570815. Grazie.

Valter Artioli



CIBO, SACRALITÀ, BENEDIZIONE

Attraverso il presente contributo proponiamo una riflessione su un tema dal quale dipende il vivere quotidiano di ciascun essere umano ed il futuro del pianeta: il cibo. In tutti i sistemi mitici e religiosi il cibo non viene considerato semplicemente come "qualcosa da consumare", ma costituisce un valore fondamentale.



L'atto di mangiare insieme attorno ad una tavola rappresenta uno dei momenti di massima umanizzazione, perché mette ciascuno in relazione con il proprio corpo, con il piacere, e con elementi valoriali quali il bisogno e la gratuità.

Il cibo rappresenta anche uno degli elementi attraverso il quale l'uomo può costruire rapporti di dono, amicizia, amore e solidarietà. Ma è principalmente sul rapporto fra le categorie "sacralità" e "benedizione" che vorremmo provare ad impostare la nostra riflessione sul cibo.

Il legame tra il divino e il cibo, per cui si può legittimamente parlare di "sacralità del cibo", risulta ampiamente provato da diversi studi comparati sulle varie religioni (da quelle cosiddette "primitive", a quelle dell'America pre-colombiana, della Cina, dell'India, dell'Egitto ecc.) ed è riconosciuto dagli studiosi come un dato pressoché incontestabile. Sarà soprattutto la tradizione ebraica ad esplicitare e tematizzare

come nessun'altra questo legame, sottolineando come il fine dell'intervento di Dio nella storia del popolo di Israele sia l'ingresso in una terra "dove scorre latte e miele", dove cioè ci sia per tutti cibo in abbondanza.

La tradizione cristiana, poi, ha fatto del "pane" e del "vino" i simboli fondanti della propria fede, collegando Gesù, e il memoriale della sua morte e della sua risurrezione, al "pane" e "vino" della cena ebraica. Nella prospettiva cristiana, il pane costituisce il simbolo che, forse più di tutti, ci consegna la più grande novità evangelica: un Dio che nutre di sé, che non chiede più offerte, come nell'Antico Testamento, ma che offre se stesso; che si fa pane per la fame del mondo e vino per la festa dell'uomo.

La disponibilità di pane, nel passato, è stata sempre considerata una benedizione del Signore e la benedizione del pane, da parte di Gesù nell'ultima cena, è stretta-



mente legata alla *berakha*, la grande preghiera di ringraziamento e di benedizione della tradizione ebraica. Il significato di fondo è che l'uomo non può cibarsi senza prima aver ringraziato Dio per il dono che Egli offre; senza riconoscere, cioè, che il pane che "cresce" nella terra ed il frutto della vite costituiscono una benedizione di Dio per la vita dell'uomo e richiedono una benedizione da parte dell'uomo, come gesto di riconoscenza per il valore del creato e della vita stessa.

Il cibo, quindi, è rappresentato dalla Bibbia attraverso la categoria della "benedizione", con la quale la benevolenza divina è maggiormente valorizzata se riconosciuta attraverso un movimento di ritorno della benedizione umana. Dio "bene-dice" l'uomo creando i beni e l'uomo "bene-dice" Dio riconoscendo i Suoi beni come dono.

Quando Dio benedice fa vivere; quando l'uomo benedice riconosce a Dio il suo essere fonte di benedizione. Gli uomini possono effondere intorno a loro la benedizione ricevuta, se con gratitudine compiono gesti di cura per la vita.

Mangiare il pane "alla presenza di Dio" vuol dire assumerlo nella riconoscenza e condividerlo gratuita-

mente nella responsabilità, secondo il principio evangelico "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8). Solo la gratitudine, e la gioiosa responsabilità che comporta, può essere fonte di vera generosità e solidarietà.

Il cibo diventa allora strumento privilegiato di comunione fraterna ed occasione per stare insieme, per parlare e raccontarsi e soprattutto momento di «benedizione» per unirsi a Dio ed ai fratelli. Vorremmo terminare con un invito ed un auspicio.

L'invito è a domandarci se possiamo in qualche modo ripensare ai nostri stili di vita e di alimentazione ed ai criteri con i quali usiamo dei beni della terra. L'auspicio è che Expo 2015 possa davvero essere l'occasione per un serio esame di coscienza che chiami in causa stili di vita personali e comunitari.

Giuseppe Lagattolla





S. FILIPPO NERI : una benedizione TUTTA SPECIALE

Era una tiepida mattina di aprile, nell'anno del Signore 1534, quando il giovane Filippo Neri si mise in viaggio diretto a Roma. Aveva diciannove anni ed era molto determinato. Dava l'addio alla sua Firenze governata dai Medici, piena di bellezze e di storia, e salutava la sua ricca famiglia che gli aveva assicurato, con gli agi materiali, anche i caldi affetti dell'infanzia e quella finezza d'animo che nasce da una buona educazione e dagli studi. Si lasciava alle spalle una probabile, promettente carriera di commerciante che però non lo appagava, per andare in cerca di nuovi orizzonti, come fanno spesso i giovani.

Sentiva un po' di malinconia nel distacco, ma l'entusiasmo per il nuovo che l'aspettava tacitava ogni possibile ripensamento.

In realtà non sapeva con chiarezza che cosa avrebbe trovato nella grande Roma, della cui magnificenza aveva sentito tanto parlare e tanto aveva letto e studiato sui libri di scuola, né era ancora chiaro nella sua mente che cosa avrebbe potuto fare lui, nella città dei Papi. Eppure sentiva che quel grande passo lo doveva compiere.

Era un tempo di grandi cambiamenti: la svolta epocale determinata dalla scoperta di nuovi continenti oltre Oceano, la percezione di un mondo dagli spazi immensa-

mente dilatati, misterioso e attraente, tutto da conoscere, accendeva grandi entusiasmi nei giovani in cerca di grandi ideali di vita come lui.



E un sogno inconfessato Filippo lo aveva da tempo, nel segreto del suo cuore dove già ardeva una genuina fede nel Vangelo: andare nelle lontane Indie a fare il missionario, magari entrando nella Compagnia di Gesù fondata proprio in quegli anni da Ignazio di Loyola, dei cui progetti missionari era giunta voce anche a Firenze.

A Roma era più facile avere i contatti giusti. Ma l'impatto con la città dei Papi gli mostrò fin dai primi giorni un mondo ben diverso da quello che si era immaginato nei suoi sogni. Percorrendo strade e vicoli, il suo sguardo fotografava una realtà piena di contraddizioni dove, accanto alle carrozze che sfilavano eleganti trasportando signori blasonati e monsignori porpo-



rati, si muoveva un'umanità misera e dolente con frotte di bambini denutriti e senza identità, piccole bande facilmente sfruttate dalla criminalità organizzata del tempo.

Filippo ne rimase fortemente turbato e sentì il bisogno di avvicinarsi a tanta sofferenza per condividerla e alleviarla. Si mise allora a frequentare i quartieri dove erano più strazianti le sacche della miseria, stando in preghiera silenziosa e discreta in prossimità delle zone più malfamate, con particolare attenzione ai piccoli teppisti. A volte capitava che venisse preso a sassate, cacciato e malmenato dalle bande di ladruncoli a cui si rivolgeva nel tentativo di toglierli dal degrado, ma proprio in questi frangenti la sua reazione era sempre di grande pena e tenerezza per quei giovani allo sbando, vittime perdenti di una società ingiusta. Gli tornavano in mente tante pagine del Vangelo della misericordia, e anche le belle letture, che avevano illuminato gli anni della sua formazione al Convento di S. Marco a Firenze, dei testi di fra Girolamo Savonarola, ingiustamente condannato al rogo perché diceva che l'amore cristiano non poteva prescindere dalla giustizia sociale. Filippo ora aveva la certezza che la sua terra di missione non erano le Indie, ma le periferie degradate di Roma.

La dolcezza e la paziente amorevolezza con la quale egli seppe andare incontro alla "gioventù bruciata" ottenne il miracolo di riuscire ad avvicinare gruppi sempre più numerosi di

bambini e ragazzi, figli di nessuno, che trovarono in lui un padre e attraverso di lui scoprirono la bellezza dell'amore divino.

Dal suo sguardo e dai suoi gesti, infatti, trasparivano un amore e una luce che rimandavano alla carità divina che aveva trovato dimora nel suo cuore e alla quale lui quotidianamente faceva spazio con la preghiera e la contemplazione silenziosa.

Alle tante persone che gli si avvicinavano per chiedergli una benedizione, egli rispondeva: "Non sono io che posso benedirvi, ma è lo Spirito Santo che desidera benedirvi nel momento stesso in cui formulate la richiesta; e non sono le nostre preghiere che salgono a Lui per chiamarlo, ma è la Sua preghiera che scende su di noi, ci afferra e ci riempie di gioia".

Francesca Zanchi





MAREK

Lukasz guardò fuori della finestra. In lontananza alcuni bambini giocavano nel prato con una palla di cuoio. L'uomo fece



un profondo sospiro e si voltò verso la parete dello studio, dove erano appese delle vecchie fotografie ingiallite. Il suo sguardo cadde su una in particolare: un gruppo di quattro ragazzini, simili a quelli che aveva appena visto, posavano fieri vicino ad una palla di stracci. Uno di loro pareva un adulto, tanto era enorme, ma il viso era quello di un bambino. Una lacrima scivolò sulla guancia di Lukasz ed il suo animo fu travolto dai ricordi.

In un giorno indefinito di quella tragica estate, Lukasz ed i suoi due amici, Patryk e Jan, erano andati a pescare al lago. Amavano immergersi nell'ombra e nell'anonimato del bosco, per poi sbucare all'improvviso nella piccola radura che faceva da cornice alla riva. Era il loro rifugio: il luogo segreto, dove fuggire dal mondo, ed in particolare dagli altri ragazzi del villaggio. Loro tre, infatti, erano chiamati "wyrzutków": i reietti, i deboli, perché

più piccoli di statura, e destinati a diventare degli uomini senza futuro e successo. Ogni occasione era buona per gli altri ragazzi del villaggio per picchiarli e schernirli, al fine di dimostrare la propria forza ed allenarsi per affrontare le insidie della vita adulta. Solo al lago i tre amici si sentivano al sicuro, ma quel giorno dovettero ricredersi. Stavano ancora preparando le loro canne di bambù, quando dal bosco udirono una risata malvagia.

"Allora è qui che vi nascondete", sibilò una voce. E dagli alberi sbucarono una decina di ragazzini, armati di sassi e bastoni. Lukasz fu attraversato da un brivido di terrore: lo stesso che tutte le notti lo assaliva durante i suoi incubi. "Ragazzi, diamo una lezione ai piccoli wyrzutków", aggiunse nuovamente una voce, che parve giungere direttamente dagli inferi. Jan iniziò a tremare e Patryk scoppiò in un pianto convulso irrefrenabile. Fu allora che comparve Marek, proprio quando tutto ormai pareva perduto.

Era un ragazzo enorme, alto almeno il doppio rispetto alla media, con braccia possenti e muscolose ed un torace che pareva quello di un toro. Si era trasferito da poco al villaggio e nessuno lo conosceva bene. Alzò semplicemente la mano smisurata verso il cielo, rivolto al gruppo dei ragazzi armati, e questi impallidirono, dileguandosi in un attimo nel bosco. Poi si grattò la testa riccia e con un sorriso benevolo disse: "Piacere. Io sono Marek".

Da quel giorno il "ragazzo enorme",



come era stato soprannominato, divenne un amico inseparabile di Lukasz, Patryk e Jan, e le cose cambiarono al villaggio. Nessuno osò più malmenare i piccoli wyrzutek, anche se Marek in realtà era il ragazzo più pacifico del mondo, non aveva mai picchiato nessuno e veniva da un villaggio lontano, dove il muscolo che qualificava un uomo era il cuore. Il "ragazzo enorme" fu per Lukasz una benedizione e lo trasformò nel profondo senza saperlo. Proprio da lui imparò ad apprezzare altri tipi di forza, come la determinazione ed il coraggio.

L'estate non aveva ancora lasciato posto all'autunno, quando la piccola Katrine fu trovata morta, con il collo spezzato, sulla sponda del lago. Lo sgomento del villaggio fu immenso e ben presto si diffuse la voce che il responsabile fosse il "ragazzo enorme" dalla forza smisurata. Ma Marek non fuggì, anche se ne ebbe l'occasione... non spezzò le catene che lo imprigionavano, anche se per lui erano come cordicelle... e non alzò il suo braccio potente contro i ragazzini che gli sputavano e lo percuotevano, avidi di vendetta, anche se avrebbe potuto spazarli via come pula. Docile andò verso la forza e lasciò che la folla inferocita lo impiccasse. Non fece nulla di tutto ciò perché non credeva nella forza, almeno non a quella dei muscoli.

Lukasz, Patryk e Jan tornarono ad essere wyrzutek: con il "ragazzo

enorme" se n'era andata anche la loro protezione, ma ormai i loro animi erano cambiati. Tornarono ad essere picchiati, ma si rialzavano più forti. Smisero di tremare, di piangere, e cominciarono a coltivare il coraggio e la determinazione. Marek aveva cambiato la loro vita, mostrando loro una nuova definizione di forza.

La voce di Joanna destò Lukasz dai suoi ricordi: "È ora di andare", disse con reverenza. L'uomo sorrise alla giovane donna. Poi tornò per un attimo a guardare fuori della finestra. I ragazzini stavano ancora giocando con la palla. Alcuni erano grandi, altri più piccoli, ma sembravano giocare insieme felici. Non c'erano più wyrzutek fra loro. Dopo cinquant'anni, non solo il piccolo villaggio natale, ma tutta la nazione in cui viveva Lukasz era diventata migliore ed il merito era soprattutto di Marek, il "ragazzo enorme".

"Dobbiamo andare, Signor Presidente", disse nuovamente Joanna, aprendo la porta dello studio.

Andrea Zanchetta





UN LIBRO: **L'ABBRACCI O BENEDICENTE**

H. J. Nouwen, sacerdote, scrittore, conferenziere, docente universitario, è stato per moltissimi cristiani nel mondo maestro di spiritualità e di fede. La sua precoce scomparsa ha ancor più creato attorno alla sua figura interesse ed entusiasmo. Numerosi e assai letti i suoi libri, tra i quali certamente rilevante e, nella sua semplicità, di facile lettura, "L'abbraccio benediciente", un testo di profonda spiritualità. Si tratta di una lunga meditazione sul ritorno del figliol prodigo, che è nata da un incontro "apparentemente insignificante" con un poster raffigurante il famoso quadro di Rembrandt intitolato proprio il "Ritorno del figlio". Come racconta Nouwen stesso, questo incontro ha scatenato un'intensa avventura spirituale, al centro della quale ci sono "un dipinto del diciassettesimo secolo e il suo artista, una parabola del primo secolo e il suo autore e una persona del ventesimo secolo alla ricerca del significato della vita". Il lettore si accorge subito che sta leggendo un testo che non nasce da pure riflessioni teologiche o da una lettura solamente esegetica della parabola del figliol prodigo, a cui è accostata quella artistica del quadro, ma da un'esperienza di crescita e di quoti-

diana conversione dell'autore. Un uomo che, pur sostenuto da una fede sincera, ha vissuto momenti di depressione profonda e ha sperimentato la propria fragilità. Si è sentito talvolta il figlio stremato, desideroso solo di essere avvolto nell'abbraccio del Padre per sentirsi finalmente al sicuro. Ma che con grande onestà riconosce che accettare veramente l'amore, il perdono e la pacificazione interiore è spesso più difficile che darli.

Nouwen confessa con semplicità di non essere ancora abbastanza libero da lasciarsi avvolgere completamente dall'abbraccio sicuro del Padre, ma soprattutto di non essere ancora riuscito a diventare per chi lo incontra un padre benediciente e misericordioso. È questa, infatti, a suo

dire la meta del viaggio spirituale che Nouwen ci invita a fare: diventare simile al Padre e vivere la sua divina compassione nella vita quotidiana. È proprio l'invito che ci ha rivolto papa Francesco indicando il Giubileo della misericordia: "Lasciamoci sorprendere da Dio, perché il grande fiume della misericordia sgorga e scorre senza sosta".

Paola Stucchi

